

acuire i tormenti dello stomaco con la vista degli altri che potevano soddisfare — beati loro — quell'elementarissimo bisogno.

I commenti sono superflui, ma un rilievo ha sostanziale valore.

Generalmente le collettività e gli individui che soffrono per anni, per lunghi anni, i tormenti della fame e della miseria più squallida perdono a poco a poco la fierezza del carattere ed il sentimento della dignità sostituite per lento, assiduo processo di disgregazione morale da una compassionevole e spregevole attitudine alla mendicizia.

Infatti di Galatina così come si sono iniziati e svolti negano questo stato di depressione e d'abbandono morale testimoniando dei tesori di forza e d'energiache ignorati e sconosciuti nasconde l'anima del Proletariato e secoli e secoli di schiavitù non sono riusciti ad esaurire.

La Domenica del Cristo risorto quando la folla invade la piazza ed il municipio di Galatina chiedendo pane e lavoro! il Sindaco s'affrettò ad ordinare che si distribuissero a ciascuno un chilo di pane e cinque soldi in moneta.

Ricusarono tutti! Non vogliamo elemosina, vogliamo lavoro, il nostro pane lo vogliamo guadagnare! e cominciarono dall'assalire il municipio, a tagliare i fili telegrafici ed avrebbero senza dubbio dato principio a qualche più efficace espropriazione se il deputato Vallone, le autorità ed i soliti cittadini autorevoli non avessero interposto la loro opera pacificatrice, rendendo così al governo ed alla polizia il più segnalato dei servizi. Infatti quando i tumulti mal sopiti si riaccessero nel pomeriggio carabinieri e guardie di rinforzo erano venuti in gran numero, i pacificatori non s'intromisero più a far cessare la provocazione di quegli agenti dell'ordine e sui contadini inermi poté il delegato Caputi sfogare la sua libidine d'omicidio.

Risultato: quattro morti, una trentina di feriti, cinquanta arresti: dei carabinieri delle guardie neppure uno che possa mostrar una scalfitura.

Qui torna opportuna qualche considerazione.

Le revolverate dei birri, le sciabolate dei gendarmi, la persecuzione dei magistrati bagasciosi non mutano ne migliorano le condizioni economiche dei proletari salentini, anzi! Avremo quindi altre proteste, altri tumulti, altro piombo, del sangue e della galera ancora, con questo di peggio che l'elemosia e l'impunità assicurati agli assassini, l'indifferenza cinica della folla e dei partiti aggraveranno e dilateranno la piaga.

Ricordo, una volta, in Italia, quando a Conselice, a Gratteri ed a Caltavuturo il liberalismo fucilatore saziava di piombo i ventri vuoti delle risaiole di Romagna o dei poveri carusi siciliani i compagni afferravano con impeto l'occasione per raddoppiare nei centri operai delle grandi città e via tra i mesti paria della campagna la loro propaganda, la loro opera di demolizione e di educazione, risvegliando negli animi i sopiti sentimenti di ribellione e di solidarietà, la risurrezione di una fede positiva nella giustizia e nella liberazione, la risurrezione conseguente e necessaria dell'attività e dell'energia, la risurrezione dei morti alla lotta audace e virile d'ogni giorno.

Le fucilate di Beffa, di Putignano, di Candela, di Giarratana, di Galatina non trovano eco se non di belati necrologici in cui l'indignazione non c'è che per... l'effetto.

So che a parlar da lontano c'è da attirarsi l'ira di giudizi sommari; ma poiché io non scrivo né per scomunicare, né per vilipendere, ma per dire liberamente, sinceramente, melanconicamente una dolorosa impressione che mi arroventa l'anima, non la parola, posso io chiedere, senza mortificazione ai compagni d'Italia se le diquisizioni argute sull'organizzazione e sulla non organizzazione non lasciano loro tempo ad altro?

ASPER.

Montreal, 28 Maggio 1903.

N. B. - L'articolo di Asper continua con altre considerazioni sul carattere delle agitazioni proletarie. Le rimandiamo per ragioni di spazio al prossimo numero.

N. d. R.

L'AUTOCRATISMO NELLE UNIONI DI MESTIERE

Il processo evolutivo in cui sono impegnati gli schiavi americani del salario è troppo interessante perchè noi possiamo sdegnarne l'esame. Chiunque sia membro di un Unione di mestiere comprende subito che merita il conto chiedersi quale possano essere la finalità e la funzione delle Unioni.

L'origine e l'esistenza delle quali sono per una parte spiegate e giustificate dalla necessità di opporre all'organica compagine capitalistica che ci soffoca coi suoi soldati coi suoi birri, coi suoi tribunali e colle sue prigioni le forze coordinate e solidali del lavoro; ma d'altra parte la coalizione di tutti gli istituti borghesi sorretta dai più perfezionati strumenti di oppressione e di distruzione non è sufficiente a giustificare perchè noi dobbiamo freddamente prostituirci eterni vassalli del capitalismo e dello Stato. Noi dobbiamo dunque definire la nostra azione, cercarne la forza e l'energia nella solidarietà e determinarla sulla base e sui criteri dei nostri interessi di classe in aperto antagonismo colla classe dei padroni.

Ci sarà così più agevole ricercare e scoprire i nostri nemici ed i loro pericolosi alleati.

I quali ultimi potrebbero essere penetrati e dimorare nelle Unioni stesse tanto per servirvi eristo e satana, e sarebbero in tal caso, senza contrasto, i nemici più pericolosi perchè accarezzano del salariato schiavo gli strati meno evoluti, meno sviluppati, quelli cioè che in tanti anni di regime organizzatore non sono ancora arrivati a comprendere che il salario è l'indice d'un antagonismo e vuol dire semplicemente che vi sono schiavi da una parte, padroni dall'altra.

Sono i business agents delle unioni i quali conoscono e sfruttano l'ignoranza della massa unionista e sanno che vellicandone le speranze si assicurano un'esistenza agiata. Per questo parlano ad ogni piè sospinto dell'enorme responsabilità che essi assumono, della scaltra strategia e della astuzia diplomatica che essi mettono in difesa delle Unioni. Così le accaparrano e le dominano con gioia manifesta e profonda degli uomini di governo i quali non nascondono la loro riconoscenza ai delegati delle Unioni che tengono tranquilli silenziosi e mansueti i lavoratori e per essi non arrischiano mai una esagerata pretesa di salari migliori.

Parlo per esperienza, per l'amara esperienza che scaturisce da tutte le agitazioni unioniste.

Si è arrivati così al punto che vera è propria lotta contro la borghesia non c'è più nè ci può essere essendo ormai canone immutato dell'ermenistica unionista che i padroni vanno presi colle buone maniere. C'è più entusiasmo e più attività invece a seminar la zizzania tra le organizzazioni operaie in vista e collo scopo di una sciagurata supremazia che fiacca ogni sentimento ed ogni forza di libera cooperazione e di solidarietà rendendo sterili le battaglie del lavoro.

E quello che avviene a New York dove un'organizzazione di carpentieri che pretende alla supremazia sulle affini organizzazioni della capitale adatta al suo scopo anche i mezzi meno nobili fino a sfruttare il sentimento patriottico e nazionalista fino a proclamare l'organizzazione americana per gli operai americani, in altri termini: fuori lo straniero!

Le unioni vogliono essere radicalmente ricostruite sul principio che salario è schiavitù, latrocinio il profitto, non soltanto, ma nel senso ancora che fondamento all'organizzazione deve essere la libertà e sarebbe già grande progresso, enorme vantaggio che si potrebbe gradualmente preparare nelle organizzazioni attuali dagli uomini di buona volontà che volessero sottrarre realmente le Unioni ai loro tutori e spogliarle da tutto il vecchiume di cui le inquina un compassionevole spirito conservatore: le punizioni, le sospensioni la ammende per aver violato le leggi dell'organizzazione, per non aver celebrato il Labour Day, per non aver consumato generi e manufatti unionisti, procedure e criteri che puzzano di codice penale

lontano un miglio.

A preparare l'avvenire delle Unioni a porle in grado di combattere con successo l'evoluzione dei trusts bisogna rinnegare tutto il loro passato; bisogna aprirle ad un'oudata nuova e sana di solidarietà che le rincori e le lavi dalla mania della grettezza e dalla peste degli intriganti che le corrodono in nome della fratellanza e della filantropia.

Una sola sia la parola: solidarietà: in essa sono le fonti della forza e della fede dove si ricordi che il lavoro crea la ricchezza e che ogni cosa è frutto del lavoro.

JOHN H. COOK

I Lupicini

A Philadelphia sono da settimane in sciopero novantamila tessitori, ventimila carpentieri, quindicimila operai adetti a differenti servizi e così in totale un esercito di centoventicinquemila lavoratori senza pane ma in compenso molto contegnosi, molto pacifici, molto savii.

Intorno al carattere ed alla portata di queste agitazioni scrive dettagliatamente in altra parte del giornale il nostro ottimo corrispondente di Philadelphia, noi vogliamo in queste poche righe fermare l'attenzione dei nostri lettori sopra un sintomatico episodio.

Gli allievi della Pensilvania University amareggiati dall'abbandono in cui gli scioperanti carpentieri hanno lasciato la loro palestra ginnastica si sono offerti di continuare essi stessi la costruzione.

Se questo dimostrasse soltanto che gli allievi della Pensilvania University hanno più attitudine a spaccare legna che non per le arti così dette liberali l'incidente sarebbe insignificante, anzi comincierebbe a confortarci il pensiero che un giorno, forse, stanchi di schiacciare il loro prosimo tra una corsa e l'altra in automobile, i figli dei nostri buoni borghesi si abbandoneranno ad uno sport più modesto e più utile anche se meno rumoroso e meno select, a quello cioè d'ammannirci, per scioperaggine, dei manici di scopa, dei mestoli, dei bauli, dei pollai delle sedie col... buco.

E' invece episodio che si ripete metodicamente, invariabilmente ormai in tutte le agitazioni d'una certa intensità o d'una certa estensione; è sintomo d'una crisi organica d'una tendenza nuova.

Gli studenti delle due Università di Montreal — la cattolica e la protestante — si sono offerti alla Montreal Street R. R. ed alla Montreal Light & Power Co., gratuitamente, in sostituzione dei motormans e degli elettricisti in sciopero.

Ricordo, sintomo più preciso e più eloquente e che nel 1891 in previsione d'un primo Maggio rivoluzionario quale s'era manifestato in quasi tutta l'Europa l'anno precedente, i rampolli, non illustri ma non degeneri, della borghesia tedesca, i figli degli armatori, degli industriali, dei grandi negozianti di Amburgo e di Berlino, preoccupati del valore molto relativo e della dubbia fermezza che i poliziotti in genere oppongono alle turbe in rivolta, si erano raccolti organizzati, armati per difendere essi stessi la proprietà, le persone e l'ordine; per tenere essi stessi a segno la canaglia censuosa e minacciosa dei morti di fame.

E se l'occasione avesse loro offerto un pretesto di intervenire — non c'è da averne dubbio — sul pidocchiume plebeo avrebbero tirato colla stessa fermezza e con più passione che non sui piccioni magri di Montecarlo o sulle folaghe di Spa.

Sono i figli dei lupi, i lupicini ansiosi di esercitare sui petti scarni dei veterani del lavoro, sui ventri ignobilmente turgidi delle madri plebee, sulla mocciosa progenie brulicante di clorosi e di rivolta, l'artigiano e le zanne alle pingui rapine, alle repressioni esemplari.

La borghesia sente che le si stringono addosso da ogni parte irriverenza, sfiducia, minacce e pericoli, che la misericordia si diffonde sovversiva anche fra il proletario domestico della caserma e della polizia, che a difendere i suoi privilegi di classe non avrà in un avvenire molto prossimo che la prole frolla e le interessate clientele brevi, si dispone pertanto a bruciare

con profitto l'ultima cartuccia. Questo il disagio e la sgradevolezza dei sintomi sopracennati rivelati. All'odor della polvere e del lupicini lasciano la sana del trarri e dell'orgia obliosa, arraffano il nostro pane nelle fabbriche, nei campi, vi fanno la zanna e porteranno domani a noi, nel terribile la strage.

Guai allora agli agnelli, ai se cuori ed agli animi pietosi che dalla rivolta per la paura del la preoccupazione degli innocenti ranno, tardi, quel giorno, che tenerezze isteriche ed il sentimento non serviranno mai che o dalla viltà e che... i figli dei lupi.

Noi non lo dimenticheremo.

LE FRODI DELL'ARMATO

Il malcontento sordo che si bacini minerari di Pensilvania il nostro ottimo compagno A. ... segnalava la scorsa settimana con di nuove lotte e con aperto significato di protesta contro i maneggi del Unismo ha la sua conferma eloquentissima nelle ultime notizie che giungono di Pensilvania.

I tre delegati scelti dalla Commissione esecutiva della United Mine Workers la sua riunione del 2 Giugno corrente ilkesbarre per regolare coi rappresentanti delle compagnie le differenze che missione arbitrale nominata da Reelt ha loro demandato, non trovano il dimento dei padroni.

Questi oppongono che i minatori, quando a loro rappresentanti trepenti di distretto finiscono per imporre il riconoscimento dell'Unione, ricorrono che la Commissione arbitrale espressamente, esplicitamente resp...

I minatori si domandano di parte se a transigere le differenze tutto sospeso tra essi e le compagnie, uno, per far piacere a queste, cercano rappresentanti fra gli scabs che irrono per sei lunghi mesi alla loro renza ed alle loro rivendicazioni.

Le cose sono a questo punto: i gio ed il malcontento — inaspriti lalazioni in cui si è risolto nella real moso lodo arbitrale - pervenuti ad studio acuto suscitano unanime i tori la volontà di ricominciare lo scab. Da altra parte i delegati dell'Unione, nominati da John Mitchell, hanno pretese manifestate la loro opposizione a un nuovo sciopero e pur dichiarandosi ti a far rispettare i diritti loro della decisione arbitrale a una nuova soluzione che, nell'urgente vedimenti immediati e necessari lo meno... fantastica: quella dell'azione da parte dello Stato dell'esercizio miniere.

Ogni deliberazione in prosa rinviata alla convenzione che sarà il 15 corrente a Pottsville Pa, le interverrà anche il presidente li...

Sarà ancora un parlamento di quello d'Indianapolis in cui chiercosoli Branchi n l'obliquità, l'intrigo avviluppato detti il console Branchi pù scaltri e complicati raggenti, desiderio di lotta e di giusta urgetitansi una buo...

Quando mai comprenderemo d sgraziati che a Cristo rassegnati sempre la croce? che il diro dipendenza, il benessere si cono colta alla miseria. armi in pugno da se, colla col Non v'è fratellanza, col numero e che la l'one dopolo g me, affian gli interessi come quella che è uporta del ricco.

Non vedono essi, di crisi, ad ogni ora che I Truesdale ed Oliphant si forza, col terrore, colla fari non sentono essi che coll lenza, col terrore essi come foglie aride al vent la perfidia e l'intrigo eriro legittime ed umane r Oh se invece della cou